

Le lettere, firmate con nome, cognome e città, vanno inviate a:
«Lettere al Corriere» Corriere della Sera
via Solferino, 28 20121 Milano - Fax al numero: 02-62.82.75.79



E-mail: lettere@corriere.it
oppure: www.corriere.it
oppure: sromano@rcs.it

Cronaca di Milano

5
MI

In ricordo delle vittime



Largo 11 Settembre davanti alla sede della Provincia

Sarà dedicato alle vittime dell'11 Settembre il largo tra via Vivaio e corso Monforte, davanti alla sede della Provincia. Lo ha deciso la giunta comunale guidata da Giuliano Pisapia (nella foto con Guido Podestà, presidente della Provincia), approvando la delibera di intitolazione di «largo 11 Settembre». L'intitolazione ufficiale avverrà, appunto, l'11 settembre 2012, come concordato con il console generale degli Stati Uniti a Milano, Kyle R. Scott. «Con questa intitolazione — spiegano da Palazzo Marino — Milano vuole ricordare le quasi tremila persone (tra cui molti vigili del fuoco e poliziotti) di 70 nazionalità diverse che persero la vita nei tragici attacchi terroristici di Al Qaeda del 2001, quando tre aerei si schiantarono sulle Torri Gemelle di New York, che crollarono, e sul Pentagono. Il quarto aereo, diretto verso il Campidoglio o la Casa Bianca a Washington, precipitò vicino a Shanksville, nella contea di Somerset in Pennsylvania, in seguito all'eroico tentativo dei passeggeri e dei membri dell'equipaggio di riprendere il controllo del velivolo».

Il dubbio

di Piero Ostellino



Non assimiliamo la protesta al terrorismo

Sarebbe auspicabile che quel po' di giornalismo onesto che sopravvive nel conformismo generale non cedesse alla tentazione, ormai diffusa, di assimilare la protesta fiscale al terrorismo o, quanto meno, di rappresentarla come fonte di deriva terroristica.

Lo dico, innanzi tutto, al mio giornale; che certo non cede a tale tentazione, ma al quale tengo troppo per non preoccuparmi dell'eventualità che diventi (inconsapevole) portavoce della fantasiosa ipotesi. Lo dico anche al presidente del Consiglio e a quello della Repubblica: denunciate la mistificazione; ne va — con quella del Paese — della vostra stessa credibilità di uomini onesti e affidabili. Gli italiani dotati di un minimo di buonsenso non ne possono più di leggende metropolitane sui «servizi deviati» che complotterebbero per destabilizzare il Paese; di teorie assolutistiche associate a un fantomatico «Stato nello Stato». C'è un solo Stato ed è la nostra democrazia, ancorché fragile. Teniamocela stretta, evitando di inquinarla.

Credo di essere stato il solo a parlare di «salazarismo» a proposito del governo tecnico; cari Monti e Napolitano, evitate che nell'immaginario collettivo — a causa di certe chiacchiere — la nostra democrazia si trasformi nella ridicola parodia di uno Stato (occulto) di polizia contro un (ipotetico) pericolo terrorista adombrato al solo scopo di sconfiggere il malcontento. Se c'è un modo di delegittimare il disagio popolare per l'eccessiva pressione fiscale questa è proprio l'equiparazione della protesta al terrorismo. Evitiamo, allora, tutti assieme, di cadere nella trappola di far passare per sindrome terroristica da disagio sociale la stupidità di qualche squilibrato — che entra in una sede di Equitalia e ne terrorizza i funzionari — o la volontà criminale di chi programma addirittura di sparare al prossimo. Non diventiamo complici di chi potrebbe avere persino l'interesse a diffondere una versione della realtà tanto improbabile.

Confesso, però, di essere arrivato a queste conclusioni riflettendo sul comunicato dei terroristi che hanno ferito l'ad di Ansaldo nucleare. Lascia intendere di non cercare il consenso del popolo né, tanto meno, di volerne incarnare i sentimenti. Mi pare, invece, l'altra faccia della medaglia di cui sopra. A suo modo, il tentativo di «sollevare» il popolo dall'accusa di essere, o di diventare, con la propria (legittima) protesta, l'acqua dove nuoterebbe chi ricorresse alla violenza; o la denuncia di un tentativo di accreditare tale accusa. È un paradosso: un gruppo di fanatici che si preoccupa di evitare la delegittimazione di una motivazione democratica — la condanna generale dell'eccessiva pressione fiscale — e, all'opposto, la legittimazione di una politica oppressiva in nome dell'interesse comune. Passi per il paradosso. Ma, almeno, cerchiamo di evitare che i paradossi trascinino nel ridicolo.

postellino@corriere.it



Questa equiparazione delegittima il disagio per la pressione fiscale